

Capitolo 5. Sussidiarietà e trascendenza umana

In questa sezione si cercherà di approfondire il significato trascendente del principio di sussidiarietà. L'ipotesi di partenza è che non sia possibile riconoscere valore all'altro, in quanto altro amato da Dio, se non si ha la convinzione che ciascuno risponde al proprio Creatore e alle generazioni future. Qui con *autotrascendenza* si intende questo modo di agire, attento al Creatore e agli esseri creati. In primo luogo, si cercherà di giustificare perché la sussidiarietà non si limita alle dimensioni economiche, politiche o sociali, ma ha un'importante dimensione spirituale: alla base dell'agire umano, in quasi tutti gli ambiti, si trovano istituzioni che non sono né politiche né economiche. È il caso della famiglia o della scuola, che sono istituzioni di grande rilievo – anche per la religione e per la spiritualità – perché, come si è visto in precedenza, strutturano in larga misura la nostra idea di società e di bene comune.

5.1. Sussidiarietà economica, politica e sociale

Il significato dei termini e dei rispettivi concetti del *carattere economico, politico o sociale* della sussidiarietà pone un problema linguistico e gnoseologico da affrontare per comprendere la portata del principio in questione proprio a livello della trascendenza ed autotrascendenza della persona umana.

Se per *sussidiarietà* si intende un aiuto o un sostegno di tipo materiale nei confronti dei più bisognosi – così la si potrebbe concepire in ambito economico – o come una *best practice* economica, se ne colgono alcuni aspetti ma si rischia di scendere in una visione economicista dei rapporti sociali e nel conseguente modo di viverli e di organizzare la società. Non mancano autori, come Michael Sandel, i quali si interrogano sulle ragioni che ci hanno portato a passare dal vivere all'interno del libero mercato all'essere una società di mercato¹. Vi sono anche autori che si spingono oltre nella critica verso questo tipo di commercializzazione dell'attività umana e suggeriscono che l'individuo è stato trasformato in merce. Al cuore della loro analisi, lamentano che tra i membri della società odierna è stata gradualmente sottolineata l'idea del merito come via per essere cittadini, per concentrarsi sempre di più sui propri diritti come consumatori². È bene ascoltare il loro appello ad evitare la commercializzazione della società, in cui ogni persona è considerata una merce.

Intesa come *best practice* economica, la sussidiarietà è un buon criterio-guida per giudicare situazioni complesse. Tra i possibili esempi, si pensi al seguente: può una persona, grazie ai propri mezzi economici, ottenere una stanza privata in un ospedale pubblico? oppure questo tipo di servizi dovrebbe essere riservato non a chi è in grado di pagarlo, ma a chi ne ha diritto, per esempio a causa delle sue condizioni di salute, ecc.? In questo ambito, è rilevante anche la questione sempre più complessa del lavoro. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, se il principio di sussidiarietà debba

¹ SANDEL, MICHAEL. 2012. *What Money Can't Buy. The Moral Limits of Markets*. Farrar, Straus and Giroux: New York. p. 10: «without quite realizing it, without ever deciding to do so, we drifted from having a market economy to being a market society».

² Cf. COLOZZI, IVO. 2015. “La sussidiarietà nelle politiche sociali” in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI, IVO (a cura di). *La Sussidiarietà: che cos'è e come funziona*. Carocci: Roma. p. 137.

portare ad erogare un salario più alto a chi ne ha più bisogno (ad es. perché ha una famiglia numerosa o un handicap) oppure se l'aumento di stipendio debba essere riservato a chi produce di più. Non si può ignorare che il fine di un'impresa commerciale è anche di tipo economico, sebbene la generazione di ricchezza non sia il suo unico obiettivo. Tali questioni dimostrano che la sussidiarietà non è un concetto che si limita all'ambito economico, ma deve comprendere una visione più ampia.

Se si guarda, invece, alla sussidiarietà intesa come concetto politico, bisogna prendere in considerazione quelle numerose iniziative entrate nell'ordinamento giuridico che la indicano come criterio d'ordine della società. Così, il Trattato di Maastricht e la recente riforma del Titolo V della Costituzione italiana hanno indicato espressamente il principio di sussidiarietà come chiave per l'esercizio dell'autorità e del governo³. Qui il richiamo al principio di sussidiarietà non è immotivato, ma esprime una reazione politica nei confronti del modo in cui è stata portata avanti la recente costruzione dell'Unione Europea. Con l'intento di costruire una piattaforma di collaborazione, sembra che si sia data origine, invece, a un super-Stato inefficiente in ambito di politica estera e troppo invadente nella vita dei singoli cittadini⁴. La creazione di un vastissimo apparato burocratico rischia di comportare una reale perdita di libertà per gli individui e per le loro famiglie. Dunque, la sussidiarietà di fatto è entrata in ambito giuridico per esprimere istanze che, per quanto espresse in modo da approfondire e verificare dal punto di vista filosofico e teologico, nascono dalla natura della socialità umana. In ambito politico, il principio di sussidiarietà testimonia la falsità della tesi per cui la società non può fare nulla senza lo Stato: la verità è che la società non può fare tutto senza di esso. Esistono molti compiti sociali (l'educazione dei figli, la promozione di attività sportive e ricreative, le iniziative caritatevoli e a favore dell'ambiente, ecc.), la maggior parte dei quali sono realizzabili senza lo Stato; pertanto, è necessario fare affidamento sul suo aiuto (sussidio) solo per realizzare quelli che risultano impossibili senza un apparato politico. Il principio di sussidiarietà in ambito politico va di pari passo con la responsabilità personale per il soddisfacimento delle proprie necessità e di quelle dei propri familiari. In questo senso, fa parte della dignità della persona umana mantenere e incrementare la propria iniziativa personale per soddisfare i propri bisogni, senza aspettarsi che altri e, tanto meno, lo Stato li risolvano al posto della singola persona stessa⁵.

La sussidiarietà intesa come categoria sociale – ossia, andando oltre le sue mere implicazioni pratiche per i modelli economici e giuridici – si riferisce alla condizione umana di chi agisce in modo libero e intelligente nella società. Una persona può ricevere dallo Stato o dall'iniziativa privata il necessario per la sopravvivenza. Tuttavia, la consapevolezza di essere in una condizione

³ Cf. MACCARINI, MAURIZIO ETTORE. 2015. "I modelli di attuazione della sussidiarietà orizzontale" in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI, IVO (a cura di). *La Sussidiarietà*, o.c., p. 113.

⁴ ANTONINI, LUCA. 2015. "La sussidiarietà come principio costituzionale in Europa e in Italia" in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI, IVO (a cura di). *La Sussidiarietà*, o.c., p. 96: «L'Europa che aveva contribuito a smantellare lo statalismo degli Stati membri sembra quindi passata in secondo piano e la prospettiva appare piuttosto quella di un super-Stato (inefficiente rispetto ai grandi temi della politica estera ma invadente rispetto alla vita dei cittadini), peraltro aggravata da un difetto di legittimazione democratica».

⁵ MACCARINI, MAURIZIO ETTORE. "I modelli di attuazione della sussidiarietà orizzontale" in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI, IVO (a cura di). *La Sussidiarietà*, o.c., p. 114: «Quindi non solo l'istituzione più piccola deve essere considerata competente fino a che non sia dimostrata la sua inidoneità a gestire un problema, ma anche le istituzioni politiche non devono mai sostituirsi all'intervento del contesto familiare o della società civile in tutte le sue manifestazioni».

di dipendenza per la sussistenza, di vivere di ciò che gli altri ci danno, ci rende indigenti, in un certo senso persino persone indegne. Ovviamente non è la condizione di chi è impossibilitato ad agire per cambiarla e a lavorare, come un disabile o un anziano. Invece, quando assumiamo in prima persona la nostra condizione e facciamo tutto ciò che dipende da noi per cambiare con responsabilità la nostra situazione, possiamo diventare lavoratori e, anche se abbiamo ancora bisogno di aiuto, non siamo più indigenti. Dionigi Tettamanzi esemplifica questa conversione – da indigenti a lavoratori, da indigenti a degni – con una storia che ha per protagonista Luigino Bruni:

«A Montevideo qualche anno fa alcune donne vivevano chiedendo l’elemosina davanti a dei supermercati. A un certo punto un’impresa dell’Economia di Comunione iniziò un progetto di sviluppo con quelle donne. Nacquero così delle cooperative per produrre lavori di artigianato, dei fazzoletti ricamati. Arrivò così il giorno che queste donne tornarono, dopo anni, a vendere i fazzoletti, frutto del loro lavoro, proprio di fronte a quei supermercati dove per anni avevano chiesto l’elemosina, “doni”, alla gente. I primi tempi le persone davano ancora l’elemosina, i soldi, ma non volevano il fazzoletto, finché una di quelle donne disse: “Se non vuoi il fazzoletto, noi non vogliamo i soldi”»⁶.

A questo livello, il principio di sussidiarietà diventa un principio di tutela della dignità umana, il quale va oltre la mera efficacia economica, come quella, ad esempio, che può eventualmente essere propria del “motivare” i lavoratori dando loro spazi di creatività; e oltre la sola efficacia politica, risultante ad esempio dal sostenere le libere iniziative sociali dei cittadini. Tutto ciò che permette la crescita economica e finanziaria o di partecipare più attivamente alla società, ma limitando allo stesso tempo la dignità della persona, è contrario al principio di sussidiarietà. Dato che l’essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, quest’ultimo modo di intendere la dignità della persona forma il significato trascendente della sussidiarietà, il quale è il fondamento della sussidiarietà economica, politica o sociale. Vittadini ricorda che così definiva questa dimensione trascendente Luigi Giussani:

«I bisogni oggettivi si manifestano in modo consapevole e dinamico, in un “desiderio” che non è riducibile a desideri parziali, ma che costituisce la radice dell’azione economica, politica e sociale. Proprio come il meccanismo di accensione agisce azionando il motore, “questo dinamismo costitutivo dell’uomo genera tutte le azioni dell’uomo. Così egli comincia cercando pane e acqua, comincia a cercare lavoro, a cercare una donna, una sistemazione più decente o più comoda, si interessa su come sia possibile che alcuni ne siano dotati e altri no, si interessa del fatto che alcuni sono trattati in un certo modo e altri no, proprio a causa dell’espansione e della maturazione di quelle spinte propulsive che ha dentro di sé e che la Bibbia chiama in generale ‘cuore’”»⁷.

5.2. *La religione come fondamento dello sviluppo sociale*

Le riflessioni di questo paragrafo sono debitrice di un’intuizione di Christopher Dawson. Secondo l’autore, all’origine dello sviluppo sociale vi è sempre una dinamica spirituale. Non furono le grandi civiltà a produrre le grandi religioni come frutto culturale della crescita sociale; al contrario, furono

⁶ TETTAMANZI, DIONIGI. 2009. *Etica e Capitale: Un'altra economia è davvero possibile?* Rizzoli: Milano. p. 182.

⁷ VITTADINI, GIORGIO. Introduzione. In DONATI, PIERPAOLO (a cura di). 2011. *Verso una società sussidiaria: o.c.*, pp. 13-18. p. 14. L'autore fa riferimento al lavoro di GIUSSANI, LUIGI. 2000. *L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza*. Marietti: Genova. p. 73.

le grandi religioni a produrre le grandi civiltà, che furono frutto della loro stessa spinta verso la costruzione di un mondo migliore.

La sussidiarietà è il principio dell'ordine sociale che permette alla singola persona di essere parte attiva non solo della propria famiglia o nella propria educazione, ma anche della propria religione. La necessità della libertà di autogoverno, indicata dalla fede, conduce ad un maggiore impegno personale verso Dio e verso gli altri. Come pensava già Aristotele, la religione è un elemento necessario per il progresso umano. La stessa verità è stata colta molti secoli dopo da Christopher Dawson, che, nel suo saggio dedicato alla storia del rapporto tra progresso e religione, sottolinea appunto il ruolo della religione nello sviluppo umano. A suo parere, ogni popolo necessita di una dinamica spirituale, di una forza capace di guidare lo sviluppo sociale o, se non di una forza, almeno di un motivo per agire. La ragione di fondo è che lo sviluppo nasce dalla comprensione che l'uomo ha di se stesso e del proprio compito nel mondo in cui vive⁸.

Dawson mostra che gli uomini, con la coltivazione e l'allevamento del bestiame, non pretendevano di controllare le forze della natura e tantomeno consideravano far fruttare la terra un modo di eseguire in pratica un compito di tipo economico, nel quale basarsi principalmente, come in un'odierna ottica capitalista, sulla costanza e sull'impegno nel proprio lavoro e sulle proprie capacità imprenditoriali. Piuttosto, gli uomini lavoravano seguendo riti religiosi tramite i quali erano convinti di cooperare come sacerdoti e *ierofanti* (coloro che spiegano le cose sacre) all'interno del grande mistero cosmico della fecondazione della terra e della crescita della natura. Per riassumere, in un atteggiamento religioso – generalmente – l'ordine sociale era considerato parte dell'ordine cosmico della natura, ordine cosmico al quale gli uomini dovevano evitare di opporsi⁹.

In un passaggio particolarmente interessante, Dawson nota che chiunque avesse osservato la situazione del Mediterraneo al tempo di Pericle avrebbe potuto pensare che il futuro dell'umanità fosse assicurato. Gli uomini erano pronti a vivere in una società matura e si erano appropriati con rispetto della loro eredità. L'arte, la scienza e la democrazia avevano raggiunto un magnifico livello di sviluppo in più di un centinaio di città libere; e il futuro sembrava ancora più promettente di quel che si poteva già vedere realizzato in quel momento storico. Tuttavia, proprio nel momento in cui il mondo mediterraneo era preparato ad accogliere le nuove conoscenze e i nuovi ideali di vita buona e dell'arte e, allo stesso tempo, tutti i barbari guardavano alle città elleniche come fonte di luce e di potere, tutte queste promesse scomparvero. Sembrava quasi che il mondo ellenico fosse caduto in rovina dall'interno. Le città libere crollarono per l'odio reciproco e per le guerre di classe. Non vi era più spazio per le menti più brillanti dell'epoca – secondo Dawson, Pericle era forse la mente più brillante di tutti i tempi – e queste si trovarono obbligate a servire nelle corti dei tiranni e dei re. In tal modo, questo processo storico si concluse con la perdita della libertà da parte della scienza

⁸ DAWSON, CRISTOPHER. 2001 (1929). *Progress and Religion: An Historical Inquiry*. Catholic University of America Press: Washington DC. pp. 3-4: «Every living culture must possess some spiritual dynamic, which provides the energy necessary for that sustained social effort which is civilization. Normally this dynamic is supplied by a religion, but in exceptional circumstances the religious impulse may disguise itself under philosophical or political forms».

⁹ *Ibidem*, p. 94: «Men did not learn to control the forces of nature to make the earth fruitful, and to raise flocks and herds, as a practical task of economic organization in which they relied on their own enterprise and hard work. They viewed it rather as a religious rite by which they co-operated as priests and hierophants in the great cosmic mystery of the fertilization and growth of nature».

ellenica, costretta a sottomettersi ai faraoni macedoni alla corte di Alessandria, e con le città libere rimaste prive di *leader* capaci¹⁰.

Diversi secoli più tardi, all'epoca della caduta dell'Impero Romano d'Occidente, la Chiesa svolse un ruolo di primo piano nella ricostruzione politica e sociale di ciò che rimaneva dell'Europa occidentale. Il suo protagonismo divenne il fattore che preservava l'unità sociale in tutta questa zona della terra. Il punto fondamentale che è interessante mettere in rilievo in questa sede, per ribadire l'importanza del principio di sussidiarietà, è che nessuno dei principi, nessuno dei più grandi re e nemmeno il romano Pontefice avevano pianificato un tale protagonismo e tanto meno lo sviluppo sociale da intraprendere. Il coordinamento sociale che permise a ogni fedele della Chiesa di essere allo stesso tempo cittadino del Sacro Romano Impero era il risultato della concezione di civiltà cattolica.

La forma in cui si viveva la fede cristiana, secondo Dawson, diede origine a un ordine sociale solo nella misura in cui la Chiesa diede vita a un mondo con una cultura e un diritto propri, dove l'unità sociale non era garantita dalla politica ma dall'organizzazione ecclesiastica. Ciò non significa che le autorità ecclesiastiche avessero cercato di sostituire i poteri dello Stato e il compito specifico dell'autorità politica di ordinare la società. Anche se per tanti versi la Chiesa ruppe con la concezione pagana del cosmo, essa dovette seguire la mentalità comune della gente del tempo, secondo la quale esiste un ordine cosmico che deve essere rispettato e che deve riflettersi nell'ordinamento delle città e dei regni.

L'ordine sociale non era diretto ad accrescere il potere della Chiesa o i suoi possedimenti, ma a rispettare la giustizia nel quadro di una società completamente diversa da quella odierna. In tale società, la democrazia non era un valore che si cercasse ordinariamente, poiché era l'aristocrazia a governare la società, anche se era soggetta, in maggiore o minor misura, al potere del re. Anche la Chiesa sembrava governata da pochi uomini scelti per farlo e non vi era contraddizione tra il potere ecclesiastico e quello civile, perché entrambi erano uniti dal disegno divino. La Provvidenza divina aveva scelto alcune persone per dirigere sia la Chiesa che lo Stato ed era riconosciuta come l'origine di tale ordine sociale.

La rinascita spirituale dei secoli XII e XIII liberò la Chiesa dal rischio di essere considerata un'istituzione politica. In particolare, l'ordine benedettino che si sviluppò in questo periodo e gli ordini mendicanti permisero di sottolineare che questa concezione dell'ordine mondiale poteva essere messa in pratica in modo rispondente alla fede. È un ordine che ha poco a che vedere con le potenze politiche e le loro numerose guerre; l'ordine e l'unità sono garantiti dalla fede e dalla morale comune dei popoli europei.

¹⁰ *Ibidem*, p. 59: «Anyone looking at the Mediterranean world in the age of Pericles might have thought that the future of humanity was assured. Man seemed at last to have come of age and to have entered into his inheritance. Art, Science and Democracy were all coming to a magnificent flowering in a hundred free cities; and the promise of the future seemed even greater than the achievements of the present. Yet at the very moment when the whole Mediterranean world was ready to embrace the new knowledge and the new ideals of life and art, when the barbarians everywhere were turning to the Hellenic cities as the centre of power and light, all this promise was blighted. Hellenism withered from within. The free cities were torn asunder by mutual hatred and by class wars. They found no place for the greatest minds of the age—perhaps the greatest minds of any age—who were forced to take service with tyrants and kings. So that at last Hellenic science became domesticated at the court of the Macedonian Pharaohs at Alexandria, and the free cities became the spoil of every successful condottiere».

Gli elementi dello sviluppo sociale avvenuto tra il XII e il XV secolo sono numerosissimi. Lo sviluppo dell'astronomia portò a una rivoluzione nel modo di concepire l'ordine del cosmo (dal geocentrismo all'eliocentrismo), che ora era sempre più possibile conoscere a livello scientifico. La scoperta dell'America e la conseguente conoscenza di un mondo socialmente organizzato ma indipendente dalla religione cristiana portarono a comprendere in modo nuovo il ruolo della fede nell'ordine sociale. A parere di Dawson, le pressioni politiche e l'amministrazione economica dei popoli spinsero ad elaborare una concezione dell'ordine sociale sempre più approfondita e attenta alle sfumature, fino al momento in cui l'Europa si divise e le correnti di pensiero tornarono alle rispettive origini.

I paesi dell'Europa meridionale, più influenzati dalla tradizione greco-romana, vissero il Rinascimento come un ritorno alle origini. Si trattò di un movimento artistico, culturale ma anche politico che riportò soprattutto i paesi latini alle radici della cultura greca e dell'antica Roma. Dall'altra parte, quasi in un movimento speculare, le nazioni nordeuropee, che erano state unite dalla tradizione greco-romana, soprattutto nel periodo carolingio, si stavano separando in direzione di un mondo più germanico, sempre più lontano dall'influenza di Roma e sempre più autonomo in tutti gli ambiti: politico, economico, culturale e anche religioso. Pertanto, conclude Dawson, la Riforma protestante nei paesi del Nord Europa è un movimento che, in qualche misura, rispecchia il Rinascimento sperimentato dai paesi del Sud¹¹.

È importante ripercorrere questa parte della storia delle idee per mettere in rilievo che il principio di sussidiarietà nell'ordine sociale fu rispettato per tutto il periodo medievale, fino al Rinascimento, perché in quei secoli si conservò l'idea di poter organizzare le città e i regni secondo il disegno divino, che preservava l'ordine cosmico. I cambiamenti scientifici, economici, politici e culturali iniziati nel XV secolo portarono gradualmente a distinguere tra l'ordine sociale, sviluppato dagli uomini e quindi da loro conosciuto e misurato, e l'ordine divino, che, in qualche modo, era considerato invece sempre più insondabile agli uomini. L'ordine sociale passò quindi sotto la direzione della scienza, la cui forza e il cui potere erano in costante aumento, almeno per quanto riguarda le scienze naturali.

Uno dei punti fondamentali riportati dal professore di Harvard è l'idea aristotelica secondo cui ciò che porta l'essere umano a crescere come tale sono la contemplazione degli astri e della propria anima. La riflessione su di sé e il riconoscimento della dimensione trascendente condussero all'idea dello sviluppo dell'organizzazione sociale dell'essere umano in generale, oltrepassando quella del solo sviluppo personale. Questo era il compito della *polis*. La virtù che garantiva questa modalità di organizzazione sociale era utile, almeno per i cittadini liberi. L'attenzione alla persona, che in ogni caso trova le sue origini nel mondo greco, è uno dei fondamenti più importanti della sussidiarietà, come afferma Carozza:

«La sussidiarietà non trae la sua forza da una strumentale preoccupazione per l'efficienza sociale o da una necessità di compromesso politico. La sua base, piuttosto che contrattuale o utilitaristica, è personalistica. Il suo primo fondamento è la convinzione che ogni individuo umano possieda un

¹¹ *Ibidem*, p. 141: «The syncretism of Roman and Germanic elements which had been achieved by the Carolingian age, was terminated by a violent explosion which separated the mediaeval culture complex into its component elements, and reorganized them on new lines. Thus the Reformation is the parallel and complement of the Renaissance; as the one made the culture of Southern Europe more purely Latin, so the other made the culture of Northern Europe more purely Teutonic».

intrinseco e inalienabile valore, o dignità, e che dunque il valore della singola persona umana sia ontologicamente e moralmente superiore a quello dello Stato e di qualsiasi altro raggruppamento sociale»¹².

Dopo questa breve panoramica storica, si può constatare che gli esseri umani desiderano per natura formare “comunità nelle quali sia più facile essere buoni”. Il riferimento alla natura permette di sottolineare che, come nessuno ci insegna a godere della luce del sole o a voler bene a chi ci fa del bene, allo stesso modo la comunità umana nasce da una spinta che nasce dall’interiorità dell’essere umano. Come afferma Dawson, le civiltà si costruiscono non tramite un’imposizione esterna rispetto alla persona (di tipo politico), ma tramite una convinzione interna (di carattere religioso). Il popolo di Israele, ad esempio, organizzava la sua vita intorno alla promessa divina che avrebbe raggiunto una terra dove scorrevano latte e miele (la terra promessa). A questa si aggiungeva la certezza che Dio avrebbe garantito loro la salvezza a condizione che rispettassero la legge data a Mosè in cima al Monte Sinai. L’ultimo punto decisivo per il popolo eletto era aver ricevuto la promessa ad Abramo di una discendenza così grande che nessuno avrebbe potuto contarla, perché sarebbe stata numerosa come la sabbia del mare e le stelle del cielo. Questi tre elementi – terra, legge e popolo – configurano la nazione. Il punto chiave per il presente studio è che la promessa di salvezza da parte di Dio, nell’Antico Testamento, è legata all’appartenenza a un raggruppamento politico quale il popolo. Senza il popolo non c’è salvezza, perché, dato il carattere corporeo dell’essere umano, sembra che, senza un mezzo di tipo materiale, in qualche modo non sia possibile raggiungere le realtà spirituali.

Quanto rivelato nel Nuovo Testamento avrebbe slegato l’idea di popolo dalla discendenza etnica e dall’appartenenza regionale, così che la Chiesa sarebbe stata chiamata *popolo di Dio*. Tuttavia, tra i modi in cui si definisce la Chiesa – *sacramento universale della salvezza* e *Corpo Mistico di Cristo* – il concetto fondamentale è quello di Corpo Mistico, perché il cristiano sa di essere incorporato a Cristo tramite il battesimo. Al momento del sacramento dell’iniziazione cristiana, sono i genitori che, a nome del figlio o della figlia, chiedono la fede della Chiesa, il che porta a concludere che, da un lato, il cristiano può essere salvato grazie all’appartenenza alla Chiesa e che, dall’altro, tale appartenenza non è frutto di una decisione individuale, perché questa è presa all’interno di una famiglia. Ciò significa che nel cristianesimo, a differenza dell’epoca precristiana, il bene del singolo individuo non si dissolve nel bene collettivo. Però, allo stesso tempo, il bene individuale non è mai scelto dal singolo per se stesso, perché la persona esiste solo grazie a una famiglia.

È nella famiglia che ogni individuo è considerato unico e insostituibile, mentre non avviene altrettanto nell’azienda o nella tribù. L’idea di famiglia è un concetto ricevuto da una tradizione religiosa, quella cristiana, e che si ha il dovere di salvaguardare e trasmettere alle generazioni future. Per sottolineare le implicazioni concrete di questo tipo di convinzione, risulta molto appropriata la tesi Donati, secondo la quale le politiche pubbliche rivolte alla famiglia devono affrontare tre problemi principali.

Il primo problema che le politiche si trovano ad affrontare è se la famiglia sia un soggetto di diritto pubblico o solo un soggetto di diritto privato. Se si opta per la seconda soluzione, si rischia di privatizzare la famiglia. Ciò metterebbe a rischio il riconoscimento del bene pubblico generato dalla famiglia, poiché, a parere di questo autore, nella famiglia si danno relazioni puramente altruistiche

¹² CAROZZA, PAOLO G. "Sussidiarietà e sovranità negli ordinamenti sovranazionali". In VITTADINI, GIORGIO (a cura di). 2007. *Che cos'è la sussidiarietà?* o.c, pp. 113-132, p. 114.

e, quindi, essa è una realtà pro-sociale. Di conseguenza, la famiglia non è solo un bene relazionale, ma anche un bene meritevole di protezione. La specificità di essere un *generatore di capacità sociale* non si ritrova in altri raggruppamenti di natura affettiva, anche qualora siano di per sé comprensibili o addirittura buoni. Donati permette di capire che il principio di sussidiarietà sottolinea il valore pubblico della famiglia, lasciando allo stesso tempo a ciascuna famiglia la responsabilità del proprio sviluppo, in modo da equilibrare il pubblico e il privato senza confonderli e senza privatizzare la famiglia.

Il secondo problema che le politiche pubbliche affrontano, a parere di Donati, consiste nel valutare se sia meglio affidare la soluzione dei problemi ai privati o lasciarla sotto il controllo del potere pubblico tramite l'imposizione – ogni volta crescente – di leggi e proibizioni nell'ambito familiare. La sua conclusione è che la via per trovare l'equilibrio tra i due poteri risiede nel riflettere sulla *libertà da* (costrizioni che impediscono gli abusi) e sulla *libertà di* (costruire una vita buona)¹³.

In terzo luogo, infine, le politiche pubbliche nascono dopo aver dibattuto di quali soggetti abbiano la responsabilità di generarle, cioè se debbano nascere a livello nazionale o sovranazionale o piuttosto a livello regionale o comunale. Il principio di sussidiarietà, ricorda Donati, indica che è al livello più basso e più vicino ai singoli individui che dovrebbe essere elaborato questo tipo di tali politiche familiari. Nessuna posizione politica a riguardo della famiglia è neutra, perché implica sempre una scelta etica, come scrive il nostro autore:

«una comunità politica (dall'Unione Europea al singolo Comune) non è mai neutrale, non può intrinsecamente esserlo, nei confronti della famiglia: anche la scelta di accettare che le persone auto-certifichino la forma di famiglia in cui vivono o desiderano vivere (*families-of-choice*), quando è presa dal sistema politico-amministrativo, è una scelta politica»¹⁴.

5.3. Cristianesimo e sussidiarietà

È il momento di ribadire che questo studio si focalizza sull'apporto del cattolicesimo, una delle principali religioni del mondo e quella in cui la fede si unisce in modo profondo e fecondo con la ragione e promuove la dignità umana, lasciando lo studio delle altre (impossibile anche per ragioni di spazio) ai loro esponenti o esperti. Come è noto, il messaggio del cristianesimo influisce sull'organizzazione del mondo. Benedetto XVI afferma che una religione e un Dio privi di influenza sul mondo sono una religione e un Dio che possono essere ignorati, persino schiacciati. Come si è visto nel paragrafo precedente, Dawson mostra che il progresso sociale raggiunto al giorno d'oggi è il risultato dell'influenza della religione. Specialmente in Europa, il progresso del diritto, l'ordine socioeconomico e l'approfondimento del pensiero filosofico e teologico sono frutto del cristianesimo.

Dimenticare che il progresso sociale è frutto della religione sarebbe problematico quasi quanto dimenticare che l'uomo agisce per motivi che vanno al di là della ricchezza o della costruzione della società terrena. Marx stesso non ignora questo fatto della natura umana: non a caso, in corrispondenza con ciò, la sua teoria politica è elaborata nel solco di una storia di redenzione dei

¹³ DONATI, PIERPAOLO. "Famiglia e sussidiarietà: nuove politiche sociali che generano benessere comunitario" in BELARDINELLI, SERGIO (a cura di). 2005. *Welfare Community e sussidiarietà*. o.c., pp. 67-89. p. 69.

¹⁴ *Ibid.* p. 70.

poveri, rappresentati dal proletariato. La salvezza, secondo il pensatore di Treviri, sarebbe dovuta giungere attraverso il comunismo, che avrebbe eliminato e distrutto tutti coloro che opprimevano il popolo. La storia del materialismo ateo è la storia di una religione senza Dio. A parere di Dawson, infatti, nel momento storico in cui elabora il suo saggio (ma queste osservazioni sono valide anche oggi), l'Europa ha due possibilità. Una consiste nel mettere da parte la religione cristiana e, con essa, i progressi ottenuti sino a quel momento a prezzo di tanti sforzi. L'altra è riconoscere che la religione ha un ruolo positivo nel progresso sociale e, pertanto, risulta necessario sostenerla e preservarla.

È difficile descrivere adeguatamente il rapporto tra l'ordine sociale e lo sviluppo sociale, da un lato, e lo sviluppo spirituale e la presenza della fede cristiana nella società, dall'altro. Quanti negano questa relazione sostengono che il progresso sociale può darsi senza la religione; di conseguenza, dovranno rispondere alle sfide che pone la secolarizzazione: dai cambiamenti intergenerazionali ai movimenti di immigrazione, alle crisi sociali causate dall'aborto e dall'eutanasia. Non sembra sempre possibile stabilire un rapporto diretto tra progresso sociale e fede cristiana, ma certamente tra di essi non esiste un rapporto di antagonismo o di opposizione. Gli studiosi specialisti di altre grandi religioni, come l'Islam o l'Induismo, saranno forse più in grado di indicare il rapporto della religione di cui sono esperti con l'attuale ordine delle società in cui essa è professata dalla maggioranza della popolazione. La povertà, le ingiustizie derivanti dalla discriminazione educativa e dalla mancanza di opportunità, la mancanza di accesso ai mezzi di produzione, i conflitti armati e l'iper-burocrazia sono forse più di applicazioni dirette di una visione del mondo che non tiene conto della libertà e dell'intelligenza umana.

Per Tommaso d'Aquino è ovvio riconoscere che la religione può essere studiata dagli uomini di Stato (da una prospettiva che oggi si chiamerebbe *politica*, intendendo la politica come arte di governo, e *geopolitica*), poiché lo stesso oggetto può essere studiato da scienze differenti prendendone in esame un diverso aspetto formale, senza che l'analisi svolta da una di esse risulti ripetitiva o banale per le altre¹⁵. Allo stesso tempo, la teologia studia la società umana in quanto è ordinata a Dio. Il Vangelo non dice se la società umana debba essere democratica, aristocratica o monarchica. Il cristianesimo si può diffondere in qualsiasi organizzazione sociale, anche se è certo che un ordine sociale più attento alla dignità e alla libertà delle persone facilita la diffusione del messaggio cristiano. Se è ben certo che la Bibbia non indica come dobbiamo organizzare la società, nel Nuovo Testamento in particolare vi sono molti elementi per capire come il fedele cristiano debba vivere nella società. Come osserva Benedetto XVI a questo proposito:

«Gesù ci esorta a fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (cfr *Lc* 6, 31), ad amare il nostro prossimo come noi stessi (cfr *Mt* 22, 35). Questi comandamenti sono iscritti dal Creatore nella natura stessa umana (cfr *Deus caritas est*, n. 31). Gesù insegna che questo amore ci esorta a dedicare la nostra vita al bene degli altri (cfr *Gv* 15, 12-13)»¹⁶.

Dal punto di vista della fede cristiana, l'ordine sociale che corrisponde al disegno di Dio è un ordine sociale che l'essere umano non può stabilire da sé stesso, ma che deve scoprire nella sua propria natura umana. In questo senso, la Rivelazione biblica, studiata dalla teologia, incontra il pensiero

¹⁵ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. I q. 1 a. 3.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 2008. o.c.

filosofico per affermare insieme che gli esseri umani hanno un desiderio naturale di autogoverno, desiderio che non può essere ignorato né schiacciato dalle autorità politiche. Come ricorda Vittadini:

«Tommaso d'Aquino (*De Regno*, I, ch. I), infatti, riprese e sviluppò il principio della libertà d'autonomia all'interno di un ambiente culturale in cui l'individuo non era pensabile individualisticamente, a prescindere dai legami sociali in cui nasceva e si sviluppava. Si comprende così come sia conciliabile il principio della totalità e quello della libertà di autonomia (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, II, qu. 21, art. 4), fino ad affermare che il potere serve dei fini che non definisce ma che riconosce, unificando e valorizzando gli sforzi sociali all'interno di una visione di bene comune che è frutto di una pluralità di apporti»¹⁷.

Benedetto XVI ricorda che il rispetto del naturale desiderio umano di autogoverno fa parte del disegno di Dio, perché, in ultima istanza, permette all'uomo di scoprire Dio nel profondo della sua coscienza:

«Parimenti, la sussidiarietà, che incoraggia uomini e donne a instaurare liberamente rapporti donatori di vita con quanti sono loro più vicini e dai quali sono più direttamente dipendenti, e che esige dalle più alte autorità il rispetto di tali rapporti, manifesta una dimensione “verticale” rivolta al Creatore dell'ordine sociale (cfr *Rm* 12, 16, 18). Una società che onora il principio di sussidiarietà libera le persone dal senso di sconforto e di disperazione, garantendo loro la libertà di impegnarsi reciprocamente nelle sfere del commercio, della politica e della cultura (cfr *Quadragesimo anno*, n. 80). Quando i responsabili del bene comune rispettano il naturale desiderio umano di autogoverno basato sulla sussidiarietà lasciano spazio alla responsabilità e all'iniziativa individuali, ma, soprattutto, lasciano spazio all'amore (cfr *Rm* 13, 8; *Deus caritas est*, n. 28), che resta sempre la “via migliore di tutte” (*ICor* 12, 31)»¹⁸.

Riassumendo, il principio di sussidiarietà, insieme agli altri principi del pensiero sociale cristiano, diviene una forza interiore, in una dinamica che conduce ogni singola persona a prendersi sul serio, a ragionare con gli altri rispettando le loro libere opinioni, in vista di un bene comune che può essere conseguito solo riconoscendo l'intelligenza e la libertà di tutti. La dinamica interiore appena descritta e suggerita da tale principio nasce dalla fede. La convinzione di poter collaborare con la creazione di Dio è ciò che più motiva l'uomo, grazie alla certezza che ciò che egli fa ha una dimensione trascendente e, quindi, continuerà in qualche modo oltre la sua vita. Le grandi civiltà della storia umana non hanno prodotto le rispettive religioni, ma, all'inverso, sono state le grandi

¹⁷ VITTADINI, GIORGIO. "Il principio di sussidiarietà tra storia e prospettiva" in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI IVO (a cura di). *La sussidiarietà*, o.c., pp. 17-36. pp. 17-18.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 2008. o.c.

religioni a servire da base per la creazione delle grandi civiltà. Una società che perde il proprio fondamento religioso prima o poi perderà la sua cultura e, in definitiva, la sua ragion d'essere¹⁹.

¹⁹ DAWSON, CHRISTOPHER. 2001 (1929). *Progress and religion*. o.c., p. 180: «This spiritual alienation of its own greatest minds is the price that every civilization has to pay when it loses its religious foundations, and is contented with a purely material success. We are only just beginning to understand how intimately and profoundly the vitality of a society is bound up with its religion. It is the religious impulse which supplies the cohesive force which unifies a society and a culture. The great civilizations of the world do not produce the great religions as a kind of cultural by-product; in a very real sense the great religions are the foundations on which the great civilizations rest. A society which has lost its religion becomes sooner or later a society which has lost its culture».